

colpo d'occhio

di Pietro Marino

Frecce di colore su alberi di neve

A Monopoli la personale di Gianna Maggiulli. Fra i cartoni incisi dalla pittrice barese spunta qualche novità

Due anni fa Gianna Maggiulli presentò una succinta monografia che sintetizzava oltre venti anni di lavoro. Promise che quella specie di portfolio non sarebbe stata la celebrazione di un traguardo, ma spunto di riflessione per una nuova ripartenza. La personale ora aperta a Monopoli nella galleria di Mina Tarantino conferma che la pittrice barese non ha smesso di riflettere e di cercare. Certo, quasi tutte le opere a parete - una decina - sembrano confermare i modi su cui ha costruito la sua identità di artista: intendo le superfici di cartone da imballaggio che si animano di segni ottenuti per via di strappo, taglio, incisione, corrosione. Ma anche in questo mondo di «ripetizione differente» (scomodai per lei Deleuze, addirittura) trapelano alcune variazioni interessanti. Ne dirò dopo.

Quel che salta subito agli occhi è la presenza nella sala, in primaria evidenza, di un pannello fotografico, una stampa al plotter per la precisione (come oggi usa nella fotoarte): presenta un intrico di rami di alberi sovraccarichi di neve, tanto da costituire una superficie quasi smarrita nell'astrazione dell'abbacinato candore. Sull'immagine declinata a lirismo estetico si posano, leggere ma impertinenti, delle frecchette di carta stampata in colori squillanti. «Segmenti» (per usare il termine che dava titolo alla monografia) che citano la memoria del colore della pittura. Configgono il fantasma evocato dalla fredda riproducibilità tecnica, oppure - fate voi - se ne staccano, come ultime geometriche foglie cadenti.

Ora, la novità di questa o-

pera, nel percorso dell'autrice, è duplice.

Per la prima volta è abbandonata la manualità, la pittura come gesto e come materia. E per la prima volta la superficie del «quadro» non è più spazio fisico di esperienza diretta (la Maggiulli ha ripreso la cultura dell'informale in ma-

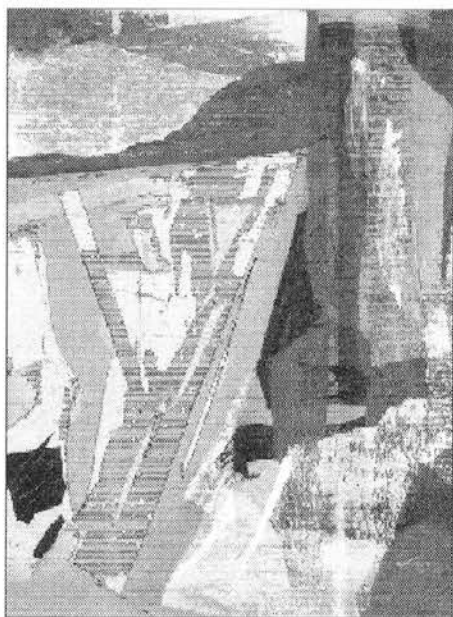
mento è sottile. Infatti l'immagine, col suo sentore natalizio finisce per confluire nella tematica generale della mostra - come segnala Marilena Di Tursi nella sua puntuale presentazione critica - ispirata alla figura dell'albero.

Albero come struttura della natura vivente (di qui il

a colate di bianco e di nero, o a cascate quasi di calce. La fotografia nevosa, quel momento della sua pittura sembra citare. Ma ora in tempo placato, se non proprio pacificato. Spia probabile di una fase di maturato equilibrio anche nella vita privata.

È tonalità confermata nei cartoni recenti, in più varianti. Come incisione di elementi figurati, stilizzati formalisticamente; o costruzione di delicati rapporti cromatici (anche con sovrapposizione di veline trasparenti); o gioco del doppio (i «veri» rametti e foglioline inseriti nella loro stessa forma incisa); eccetera. In questo «eccetera» non trascurerei quella specie di scatola scartocciata e slabbrata, tutta passata di nero, dentro cui si posano reliquie di fioritura. Non è, la mini-installazione oggettuale, una novità in assoluto nelle timide sperimentazioni della Maggiulli. Ma nella malinconica e tenace persistenza della memoria, nel suo raccolto pudore di affetto, ritrovo il senso di una vita di donna che non vuole rinunciare al suo sogno di arte.

● «Physis» di Gianna Maggiulli è aperta a Monopoli, nella Galleria Spazio-See (via Sant'Anna 6) sino al 21 novembre. Orari: tutti i giorni dalle 17.30 alle 20. Info: tel. 080 802903, cell. 339 6162515, email spazio6@libero.it.



Qui e in alto due opere di Gianna Maggiulli

nerismo soft) ma spazio mentale: luogo in cui la fotografia, orma della realtà, si fa icona e al contrario la carta colorata, dunque oggetto fisico, richiama alla concretezza del collage pittorico. È un po', aggiornato, il processo che inventarono quasi un secolo fa ormai - i pittori cubisti.

Non so se il quadro fotografico è una escursione, una scappatella, un ballon d'essai, o costituisce l'inizio del nuovo viaggio promesso.

Comunque va segnalato, anche perché lo spiazza-

titolo greco della mostra, «Physis») da disarticolare, appunto, in segni. Albero come metafora del sentimento che per larghi tratti ha connotato i percorsi dell'artista: cioè il senso gentile e fragile della natura come sogno di bellezza, che le stagioni del tempo come della vita turbano, rendono effimero. Dico «per larghi tratti» perché ci sono state fasi importanti in cui il gesto era più marcato, più dolente.

Più drammaticamente lo strappo, lo scorticamento del cartone come pelle, e persino negato il colore, ridotto